

LA MORTE NON ESISTE (di Giuseppe Amato)

Capitolo 1

La morte non esiste, proprio come l'orizzonte degli eventi dei buchi neri.

L'orizzonte degli eventi non esiste, non è un oggetto nello spazio ma una linea di confine tra la nostra realtà e quello che gli scienziati chiamano "BUCO NERO".

Non sapendo cosa altro dire, affermano che quello che oltrepassa l'orizzonte degli eventi scompare, si annulla, si annichilisce nel nulla.

E, per dare forza alla loro tesi, aggiungono che la materia, scontrandosi con l'antimateria si annulla e scompare. (ma loro ci sono stati dentro a qualche buco nero per poter dire che lì dentro c'è l'antimateria?)

Per darti il contentino, ti dicono che questo scontro materia-antimateria, nell'annullarsi e scomparire, produrrà "forse" (occhio, "forse!") un'uscita di energia, una specie di "loffia" cosmica, che si disperderebbe non si sa dove.

Scherzi e battute volgari a parte, gli scienziati brancolano ancora nel buio. Un giorno forse riusciranno a dirci la verità ma per ora dobbiamo accontentarci di quello che ci hanno raccontato.

Ecco perché mi permetto un paragone tra morte e orizzonte degli eventi: la morte è come quest'orizzonte, una specie di momento e non una cosa, il momento esatto in cui la mia vita finisce e stop.

Secondo quasi tutte le religioni, in particolare con dovizia di dettagli la religione cattolica, ci forniscono una descrizione del "dopo vita" ricca di tanti particolari che uno, se vuole, può permettersi di dire: "Beh, vediamo come è dopo morti?": ma cos'è cosa?

Proviamo a pensare agli abitanti della terra oggi: 7 miliardi: che fra poco più di 100 anni non ci saranno più, tranne pochi ultracentenari; e dove saranno andati? Avranno anche loro superato il loro "orizzonte degli eventi"?

O saranno scomparsi in un annichilimento totale di corpo e spirito, là dove però per "spirito" dobbiamo discutere un po'.

Perché l'unica speranza che non ci sia un totale annichilimento consisterebbe nella sopravvivenza di una parte di noi dopo l'evento "morte".

Chi accetta la fede può credere effettivamente che una parte di noi (ovviamente molto spirituale, visto come si presenta un cadavere nelle riesumazioni dopo dieci anni), superi l'orizzonte degli eventi ed esista ancora non si sa bene come e non si sa nemmeno dove.

E chi, più scettico, non ci crede? Peggio per lui, direbbe il "buon" cattolico (alla faccia della sua misericordia!).

A questo punto si devono analizzare le eventuali prove di una sopravvivenza dopo l'evento morte.

Perché per ora in qualunque religione del mondo il credere ad un al di là, a un "dopo" nasce solo dal desiderio di sopravvivere al terribile e angoscioso momento della morte.

Ma incominciamo dal corpo: neuroni e sinapsi e tutto il resto della materia cerebrale resiste dopo che uno è defunto?

Io ho assistito a due esumazioni e vi assicuro che del corpo restano solo ossa spolpate da vermi e crani svuotati da vermetti rossicci e schifosi.

Io cedo che l'essere umano, raggiunto l'orizzonte degli eventi di sua competenza, ha i neuroni e il resto dei circuiti mentali ancora attivi.

Ma, man mano che viene a mancare l'ossigeno al sangue e al cervello, i neuroni e le altre particelle decadono, perdendo le loro caratteristiche di molecole complesse nelle quali sono raccolti i dati personali del "defunto" come se fosse la memoria di un computer.

Del resto l'uomo, inventando le memorie dei computer che cosa fa? Imita il nostro sistema neuro cerebrale per archiviare i dati. Nel computer archivia con un sistema digitale (zero/uno, zero/uno, ecc). Nelle cellule del nostro cervello archivia forse nello stesso modo, forse con altri sistemi ma certamente "archivia".

Tanto che al loro decadimento durante la vita, qualcosa nel nostro cervello fa sì che i ricordi non si perdano ma vengano trasferiti in altre molecole –archivio. Così, anche se qualcosa si perde per strada, il grosso resta nella mente dell'uomo come un insieme di ricordi di immagini e di suoni.

Ma arriva il momento in cui il cervello cessa la sua attività per cause gravi, fundamentalmente perché non più alimentato dal sangue e dagli zuccheri ad esso indispensabili.

I neuroni automaticamente in un certo lasso di tempo piuttosto breve decadono nella loro composizione molecolare passando a molecole sempre più semplici fino a portare la propria attività a zero perché ormai sono un insieme di atomi di vari tipi di minerali (carbonio, azoto, calcio , ecc, ma soprattutto non hanno più la presenza dell'ossigeno nelle loro molecole).

Capitolo 2

Devo aprire una parentesi altamente scientifica per fornire al lettore gli elementi indispensabili per poter proseguire sull'argomento della morte con maggiore cognizione di causa. Mi scuso per quello che segue e che è una serie di citazioni rintracciabili su internet e molto difficili ma interessanti. Secondo me sono indispensabili per poter apprezzare la complessità dei componenti del nostro cervello. Ci servirà più avanti per poter seguire il discorso che ho aperto.

Tuttavia, se non vi sentite in grado di seguire il testo, potrete saltare il presente capitolo e passare al capitolo 3 a seconda dei vostri interessi e delle vostre capacità.

Elenco dei testi altamente scientifici:

A)

Si chiama '**chemochina CXCL16**'. È la proteina che, secondo un recente studio dell'università La Sapienza, proteggere il cervello dalla morte delle **cellule neuronali** a seguito di danno eccitotossico, un evento comune nei traumi cerebrali e in diversi disturbi neuro-degenerativi infiammatori e cronici (ischemia, Alzheimer, Parkinson).

B)

Lo studio, condotto nel laboratorio di Neurofisiologia e Neuroimmunologia cellulare e molecolare, presso il Dipartimento di Fisiologia e Farmacologia della Sapienza, è stato pubblicato sulla prestigiosa rivista Journal of Neuroscience. Come racconta Flavia Trettel, ricercatrice del team che ha condotto lo studio, "Fino a oggi si riteneva che la chemochina CXCL16 avesse un ruolo funzionale solo nel sistema immunitario. La nostra ricerca ha evidenziato che la essa ha un ruolo attivo anche a livello del sistema nervoso centrale; in particolare abbiamo scoperto che, agendo specificamente sugli astrociti (cellule del sistema nervoso che assicurano il corretto funzionamento dei neuroni), stimola la liberazione di fattori neuro protettivi che riducono la morte neuronale. Tale meccanismo richiede l'azione sinergica dell'adenosina e in particolare l'attivazione dei recettori A3R astrocitari".

C)

Intanto relevantissima è la notizia che ci giunge da **Telethon** e Consiglio nazionale delle ricerche, che insieme propongono un bersaglio farmacologico per ri-

pristinare le funzioni cognitive. Chiarito infatti per la prima volta il meccanismo molecolare alla base del deficit di apprendimento e memoria riscontrato nei pazienti affetti da una forma genetica di disabilità intellettiva, quella legata al cromosoma X: a descriverlo sulle pagine di 'Neuron' è Maria Passafaro, ricercatrice dell'Istituto di neuro-scienze del Consiglio nazionale delle ricerche (In-Cnr) di Milano e dell'Istituto Telethon.

Finanziato da Telethon e dalla Fondazione Mariani, lo studio di cui parliamo dimostra per la prima volta l'importanza della **proteina 'TSPAN7'**, alterata in questi pazienti, per un corretto traffico di uno dei più importanti 'messaggeri' del cervello, il recettore di tipo AMPA per il glutammato. "Questo neurotrasmettitore è coinvolto in numerose attività cerebrali, tra cui memoria e apprendimento", spiega Silvia Bassani, prima autrice del lavoro. "Per esercitare il suo ruolo, però, è fondamentale che le cellule nervose siano in grado di captarlo correttamente, grazie ad appositi recettori situati sulla loro superficie. Come abbiamo dimostrato, nei pazienti affetti da disabilità intellettiva legata al cromosoma X il difetto genetico nella proteina TSPAN7 si traduce in un trasporto inefficiente sulla superficie dei neuroni di uno dei recettori del **glutammato**, quello di tipo AMPA".

In altre parole, il recettore viene sottratto troppo velocemente dalla superficie e, di conseguenza, i messaggi mediati dal glutammato risultano ridotti. Alla luce di questi risultati, i ricercatori proveranno a testare nel modello animale della malattia l'efficacia di alcuni farmaci nel mantenere il recettore in superficie più a lungo. "Ce ne sono almeno due, già utilizzati in ambito clinico, che potrebbero fare al caso nostro", prosegue la ricercatrice

"Se riusciremo a osservare in vivo un ripristino delle funzioni difettose a causa del difetto genetico potremo pensare di proporre l'utilizzo anche nell'uomo, per provare a stimolare un recupero delle capacità cognitive deficitarie. Per valutare una possibile efficacia terapeutica di queste sostanze ci vorranno almeno due anni, nei quali continueremo ad andare a fondo dei complessi meccanismi che regolano la comunicazione tra le cellule nervose e che sono fondamentali per chiarire come funziona il nostro cervello, sia in condizioni fisiologiche, sia in caso di malattia".

D) definizioni:

neurone

Il neurone è un particolare tipo di cellula altamente specializzata nel condurre segnali nervosi. È composto da una porzione centrale contenente il nucleo e la maggior parte delle strutture citoplasmatiche, detta soma o corpo cellulare, di prolungamenti (dendriti) tramite cui riceve segnali da altri neuroni e, in genere, da uno o più assoni attraverso cui manda segnali ad altre cellule tramite rilascio di molecole neurotrasmettitorici.

neurotrasmettitore

Molecola che media la trasmissione del segnale fra neuroni a livello della sinapsi. Molti neurotrasmettitori sono molecole di piccole dimensioni, amine come l'acetilcolina il primo neurotrasmettitore scoperto o amino acidi come l'acido glutammico il più diffuso neurotrasmettitore cerebrale. Alcuni neurotrasmettitori hanno struttura più complessa essendo costituiti da brevi sequenze di amino acidi e quindi da piccole proteine. Per ogni neurotrasmettitore esistono più tipi di recettori sinaptici e quindi più tipi di possibili effetti post-sinaptici, eccitatori od inibitori.

sinapsi

Connessioni fra neuroni (o fra neuroni ed altre cellule, ad esempio muscolari), a livello delle quali avviene la trasmissione dei segnali nervosi. Una tipica sinapsi chimica (esistono anche in numero molto limitato sinapsi elettriche) è costituita dalla terminazione sinaptica di un assone (pre-sinapsi) che, in seguito alla conduzione di un segnale elettrico sulla sua membrana, determina il rilascio di un mediatore chimico (neurotrasmettitore) nello spazio intersinaptico che la separa dalla zona ricevente del neurone post-sinaptico. Il neurotrasmettitore, legandosi a recettori proteici presenti sulla membrana post-sinaptica determina una serie di reazioni biochimiche che portano ad una variazione dei flussi di ioni (piccole molecole che hanno perso o acquistato carica elettrica) che generano un segnale elettrico, eccitatorio o inibitorio, nel neurone ricevente.

Capitolo 3

La lettura del capitolo 2 permette di capire meglio quanto sia complesso il nostro cervello.

E per noi è più importante parlare di questo organo rispetto ad altre parti del corpo perché è di solito l'ultimo che oltrepassa l'orizzonte degli eventi di cui parlo nel capitolo 1.

Sono rari i casi di organi diversi del corpo umano che sopravvivono alla fine del cervello (casi sporadici si sono riscontrati di cuori ancora in funzione pur in presenza di quella che i medici chiamano "morte cerebrale").

La prima considerazione che sorge spontanea è: ma che cosa è la vita (e che cosa è dunque anche la morte) di fronte alla complessità del cervello umano?

E se non vi basta, osservate un moscerino dell'uva e pensate al suo cervello che lo guida nella sua attività personale, nel volo, nella ricerca di quello che desidera, nel "vedere" quello che sta raggiungendo, nel posarsi al fine nel punto giusto!

E quanto è minuscolo il suo cervello, pur così ricco di complesse attività di "ragionamenti" (sia pure istintivi) e di comandi agli organi esterni (movimento, volo, occhi, elementi percettori di odore, ecc).

E se torniamo al nostro, dobbiamo decisamente chinarci di fronte alla meraviglia della complessità e della ricchezza che sta dentro al nostro cranio!

Abbiamo dentro la scatola cranica circa 100 miliardi di neuroni; e questo sicuramente da almeno diecimila/centomila anni e anche più. Ma prima non ne avevamo molti di meno!

Ma arriva il momento di passare oltre l'orizzonte degli eventi e, man mano che i nostri neuroni vi precipitano, i cento miliardi progressivamente decadono in molecole sempre meno complesse.

Il guaio peggiore è che perdono i loro contenuti insieme a quello che c'era nelle sinapsi e tutto diventa materiale organico che degrada sempre più in atomi che non hanno più alcun dato memorizzato, perché sono semplici atomi, come quelli che compongono una roccia o l'aria dell'atmosfera o l'acqua dei fiumi.

E allora?

Allora bisogna risalire alle origini; io incomincio ad esistere la sera del 12 settembre 1937 quando mio padre mette incinta mia madre all'Hotel posta la prima sera del loro matrimonio e del loro viaggio di nozze. La mattina stessa a Fiume (oggi Rieka – Croazia), stando a quanto mi raccontò mia madre, io non esisteva ma c'erano pronti i cromosomi di mio padre pronti ad unirsi a quelli di mia madre per dare la vita ad un altro essere umano: io.

E io esisto oggi, a 74 anni, e sarò un essere umano fino a quando non morirò.

Questo processo è uguale per metodo (anche se diverso nei tempi) per ciascun individuo che io e te incontriamo per strada.

Così oggi sette miliardi di essere umani popolano il pianeta convinti di essere eterni; ogni tanto gli muore qualche parente e allora si ricordano che la vita non è eterna, non procede nell'infinito ma va sempre in direzione di quell'orizzonte degli eventi di cui stiamo parlando dall'inizio.

La prima considerazione che faccio: io fino al giorno 12 settembre 1937 non esistevo, ma ho incominciato come feto la sera stessa e sono nato come essere umano l'1 giugno dell'anno dopo.

Se non esistevo allora non c'era in alcun posto dell'universo una sia pur minima traccia di me.

Perché insisto tanto? La conseguenza la potete ricavare da soli: quando sarà arrivato il mio turno di superare quello che continuo a chiamare orizzonte degli eventi, tornerò a non esistere più.

Capitolo 4

Ed ora passiamo dalla scienza alla religione: l'uomo da quando esiste ha un assoluto bisogno di credere che la vita continua dopo la morte mentre i resti materiali dei morti dimostrano il contrario.

Ma la mente dell'uomo è dotata di poteri di ragionamento tali da fargli fantasticare, desiderare e alla fine credere e convincersi che dopo la morte una parte dell'uomo prosegue una sua vita, un po' particolare, ma sempre vita, anche se di natura diversa.

E avendo constatato per milioni di anni come si decompone il corpo di chi muore, sia esso uomo o animale, ha spostato il suo desiderio in qualcosa che non sia materiale ma diverso.

E questa diversità lo ha "costretto" a pensare a qualcosa che non sia corporeo, che non sia costituito da materia e che sia fatto di qualcosa che sia "immortale".

Contemporaneamente per migliaia di anni l'uomo, man mano che scopriva l'immensità dell'universo, la sua bellezza, la precisione con cui gli astri si muovono, il ripetersi all'infinito dei fenomeni astronomici al punto che in migliaia di galassie ritrova gli stessi fenomeni che ha potuto scoprire nella galassia in cui abitiamo, e, dentro la galassia nostra, ha scoperto una serie di fenomeni tutti eguali o comunque assimilabili agli stessi principi fisici in qualunque parte della galassia diriga la sua osservazione, si è chiesto come sia nato l'universo così come è e come sia in un divenire continuo.

E, come se non bastasse, l'uomo ha scoperto ancora che l'infinitamente piccolo che governa il suo corpo e i suoi infinitamente piccoli neuroni è alla base dell'infinitamente grande e con una stessa mirabolante e meravigliosa coerenza tra i due mondi.

E' quindi logico per l'uomo pensare che qualcuno può o addirittura "deve" aver inventato tutto ciò con un gesto iniziale che ha del meraviglioso, che si presenta come uno stupendo miracolo che non può essere nato per caso.

Nei secoli e nelle diverse civiltà sorte sul pianeta i più frettolosi e superficiali hanno subito dato all'eventuale autore di tutto una figura molto simile all'uomo, un po' perché ciò è un pensiero istintivo, un po' perché questo darebbe all'uomo l'orgoglio di essere figlio di un "Creatore" del tutto con caratteristiche simili a quelle dell'uomo.

E qui si è sbagliato fin dall'inizio: si è convinto che il "creatore" è simile all'uomo con un bell'atto di stupida superbia e non ha pensato al contrario (se non in alcune religioni) e cioè che è l'uomo simile al "Creatore".

Chi invece ha voluto approfondire il problema con calma e avanzando nello studio della realtà con i piedi di piombo, si è reso conto di quanto sia difficile dare una spiegazione all'origine del tutto, ma arriva perfino a mettere in discussione se c'è stata un'origine dell'universo o se esso esiste "ab aeterno".

Ed ecco che spunta l'indispensabile binomio: morte-Dio creatore che ti aspetta dopo la tua morte dietro l'angolo per giudicarti!

A parte la battuta, l'uomo non riesce a concepire la morte senza un dopo e quindi ritiene che si tratti di un "dopo" di tipo diverso dalla sua vita col suo corpo su questo pianeta. Deve quindi essere qualcosa di spirituale e al di fuori di ciò che è materiale nell'universo.

E a questo punto due più due fa quattro ed ecco che spunta qualcuno che è il padrone-creatore di quel dopo che l'uomo nei secoli e secoli è riuscito a costruire nella sua mente.

Perché se entrate nella mente di Ratzinger o di una qualsiasi padre francescano o anche di qualche ateo o politico o ancora di qualche indigeno di un paese del centro Africa, troverete certamente l'idea che ci deve'essere un Dio.

Ma al di fuori di questi uomini e degli altri 7 miliardi che vermicolano per le strade del pianeta, non abbiamo alcun elemento per identificare un concetto di Dio al di fuori delle loro menti.

Arriva subito chi mi obietterà: e Gesù Cristo?

Ottima domanda. Che richiede un'analisi a parte. Intanto mi permetto di rinviare al mio sito: www.cristotranoi.it dove troverete pane per i vostri denti ma non certo una risposta definitiva.

Gesù è l'unica figura umana che duemila anni fa ebbe il coraggio di dire le cose nel modo giusto, ma soprattutto disse a tutti gli uomini:

“Amatevi gli uni gli altri, amate il prossimo come voi stessi”: vi sembra poco?

Non perdetevi dietro le parti del racconto della sua vita che sono state influenzate dalla superbia degli scrittori ebrei; questi non sono riusciti a capire che non sono mai stato il popolo eletto, che sono dei normali uomini, che peccano come gli altri che credono all'esistenza di un Dio esattamente come facevano gli abitanti delle foreste del Rio delle Amazzoni tremila anni fa.

E questo pur non avendo mai sentito parlare di Gesù fin che non gli sono capitati addosso quei vigliacchi di pseudo missionari (non parlo di quelli buoni, ma di quei vigliacchi che nel 500 e 600 hanno dimostrato come l'uomo può diventare peggio di una bestia, ma questo solo perché è più intelligente!)

Ed ecco il tasto giusto: l'uomo è l'essere sulla terra in questo momento il più intelligente, ma anche il più cretino tra i superbi.

Capitolo 5

Confrontate l'immensità dell'universo, la meticolosa precisione dei meccanismi quantici del mondo micro con la stupidità e la superbia umana e vi chiederete: come potrebbe un Dio aver creato tutto quello che vi ho sommariamente descritto per mettere poi l'uomo al centro della sua Creazione?

Forse sì, ma dovrebbe esser stato un ignorante e stupido superbo che si divertiva a creare tutto quello che avrebbe creato solo per farsi dire grazie da 70 chili di carne con dentro un cervello?

Ma siete proprio fatti di 70 chili di carne con dentro un cervello!

Credo proprio che c'è abbondante materia per meditare su questi argomenti.

E per ora vi lascio a meditare mentre vado a portare il mio cane a fare il giro di ogni giorno perché possa anche lui ammirare il creato mentre inonda delle sue evacuazioni i prati intorno a casa mia.

Pausa.

Mentre meditate riprendo la lettura di uno dei libri di Anthony De Mello “Messaggio per un'aquila che si crede un pollo”: è un autore scomodo e, pur essendo un gesuita, un credente, un buon autore con intuizioni geniali nell'analizzare il cervello e il mondo che ci circonda, la “vera realtà”, è stato “allontanato” dalla chiesa ufficiale con l'accusa di non essere molto ortodosso (cioè servile).

A pag. 200 cita Neill, un insegnante inglese molto noto per i suoi metodi “liberali” ma molto efficaci nel riportare alla sua scuola bambini e ragazzi in difficoltà e in ribellione verso il mondo dei grandi.

Un altro “non ortodosso” che De Mello cita così:

“Ma ora torniamo a Neill. Egli dice: «Io non sono un genio, sono solo un uomo che si rifiuta di guidare i passi di un bambino». Ma allora, cosa ne è del peccato originale? **Neill afferma che ogni bambino ha dentro di sé un dio**; i nostri tentativi di plasmare il bambino trasformeranno quel dio in un demone. Egli lascia che i bambini si formino da soli i propri valori e i valori sono invariabilmente buoni e rispettosi della società. Possibile? Quando un bambino si

sente amato (che significa: quando un bambino sente che siete dalla sua parte), sta bene.”

Che ne dite? Forse è giunto il momento di dire definitivamente qualcosa che farà inorridire i benpensanti baciapile

Se fosse vero quello che dice Neill, vuol dire che noi uccidiamo il Dio presente nei bambini col nostro metodo educativo. A me non sembra (dipende certamente da metodo e metodo a seconda della famiglia: io ricordo le sberle di mio padre mentre non ho mai picchiato mio figlio!).

Io sostengo che il peccato originale (si chiama originale perché commesso da qualcuno all'origine dell'uomo!) non esiste: se esistesse vorrebbe dire che esiste un Dio che è capace di dare una punizione talmente definitiva da colpire ogni essere umano che nasce.

Inoltre, leggendo attentamente il testo della Genesi (ricordiamo che è stata scritta da Mosè o suoi coetanei deficienti!) sulla base dei racconti verbali che gli ebrei si tramandavano di generazione in generazione.

A me sorge un dubbio: forse Mosè, conoscendo bene il suo popolo e le abitudini turpi della maggior parte dei suoi componenti, ha deciso di inventare una storia che facesse da deterrente per il popolino e lo costringesse a rispettare di più le norme giuridico-etico-religiose che aveva cercato di imporre ad una specie di uomini molto depravati, disobbedienti, incuranti dell'etica che pur potevano ascoltare dentro di sé, ma di cui invece se ne fregavano allegramente facendo solo quello che faceva comodo a loro.

Forse i precetti contenuti in altro libro dell'antico Testamento (scritto appositamente da Mosè) ottennero un certo effetto nei secoli successivi ma non riuscivano mai a cancellare dalla mente perversa di ciascun ebreo il concetto di uomo superiore ad altre razze, di eletto figlio di Dio e perciò con il diritto di fare cose che altri non avrebbero mai potuto fare. Provate a verificare questa mia asserzione con il loro comportamento odierno nei rapporti con altri popoli, specie quelli più vicini e vedrete che forse ho ragione.

L'esistenza di Dio per un ebreo è essenziale. E fin qui nulla da dire. Ma loro aggiungono: e noi siamo il suo popolo eletto, il primo, il migliore, il più importante e tante altre corbellerie simili.

E, grazie a Saulo (detto Paolo e fatto santo da noi), la religione cattolica ha voluto crearsi una credibilità maggiore ereditando tutta la storia degli ebrei contenuta nell'Antico Testamento senza escludere nulla, anzi lodando (vedi la premessa della nostra bene amata C.E.I.) il contenuto come se fosse un sacro testo che può farci diventare santi, mentre serve solo per conoscere quanto fossero stronzi uomini come Davide (che per scoparsi Betsabea in santa pace manda il marito a morire sul fronte di guerra!).

E arriva qualcuno che dice: ma se Gesù era un ebreo, dobbiamo accettare anche la sua religione originaria!

Ma se Gesù lo ha detto e ridetto tante volte: non vengo ad abolire ma a completare!

Cavolo, cosa ci voleva per partire dal suo primo comandamento:

AMA IL PROSSIMO TUO COME TE STESSO!

Con un comandamento simile puoi salvare dalla morte spirituale altro che 7 miliardi di uomini!

Capitolo 6

Mi chiederete: ma sei partito col concetto della morte e hai preso un'altra strada; perché?

A me sembra ovvio: prendi solo Gesù e la sua vita, morte e, forse, resurrezione e vedrai quanto più leggera diventa la vita.

Ma non basta; il suo vero vangelo ti fa capire che cos'è veramente quella che tu chiami morte.

E così possiamo tornare all'inizio: la morte non esiste proprio come l'orizzonte degli eventi dei buchi neri.

Prima non esisti, poi ti concepiscono i tuoi genitori e alla fine smetti di esistere.

Punto e basta.

Non ha alcuna importanza se c'è un "poi".

Ha importanza su come ti comporti mentre sei vivo: ci saranno sempre i buoni e i cattivi, gli ignoranti e gli scienziati, gli uomini umili che accettano la vita per come gli viene addosso oppure gli scienziati che riusciranno a sconvolgere le nostre povere menti con le loro scoperte.

Ma se quel signore che chiamate Dio non si sta facendo vivo da milioni di anni con atti che potrebbero testimoniare la sua esistenza reale, come puoi tu, piccolo verme di uomo pretendere di saperne di più di un Dio che, tra l'altro, sembra proprio che non esista.

E, se esistesse veramente, non avresti il diritto tu, piccolo uomo, ovviamente sua creatura, di pretendere da quello che dovrebbe essere tuo padre un minimo di riguardo, così come io dico a mio figlio "ciao" oppure alla sera "Buonanotte e sogni d'oro"?

No: non si fa vivo e noi uomini riusciamo ad inventare di tutto, dai miracoli ai dogmi, dalle encicliche alle pompose cerimonie nei templi creati per lui, pur di illuderci che Lui c'è.

Non posso dire come immagino dove potrebbe essere perché sarei blasfemo.

E se c'è mi sta ascoltando, mi osserva, mi giudica. Lo aspetto al varco.

Anzi lo aspetto sul bordo del buco nero della morte: al confine dell'orizzonte degli eventi.

E lì ce la vedremo alla pari, spero, ammesso che si faccia vivo.

Da Assisi, 2 ottobre 2012-10-03

Con amore fraterno Giuseppe Amato ti saluta e ti augura tanta pace nel cuore

